

Delbono in «Dopo la battaglia»

Dallo sfascio ecco la gioia

OSVALDO GUERRIERI

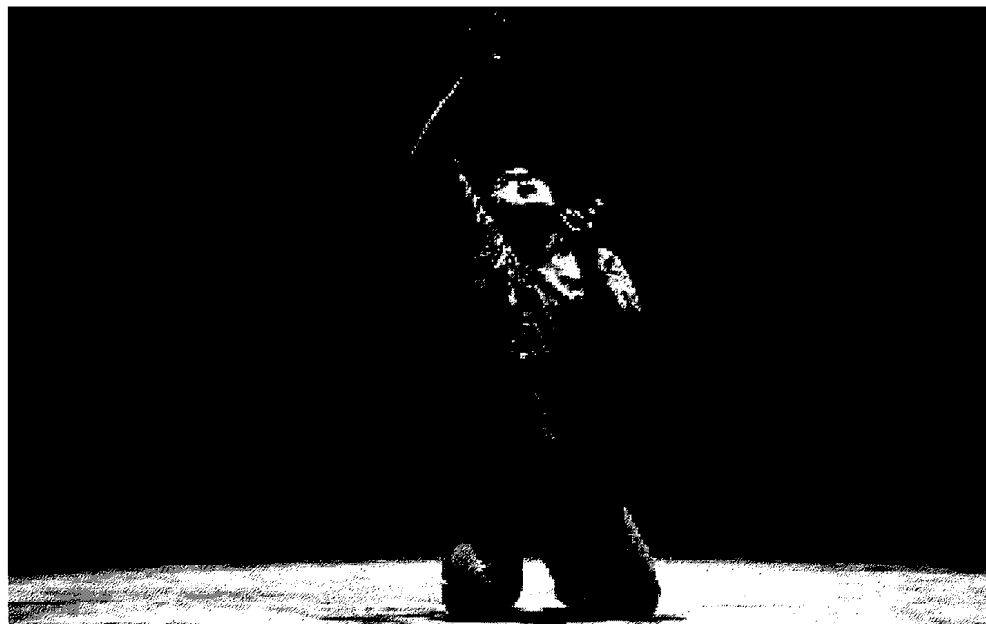
Dedicato a Bobò. Come dire dedicato al rinascere nella speranza. Per Pippo Delbono la figura minuscola e ineffabile di Bobò è questo, oltre che il simbolo vivente del suo teatro. «Bobò mi ha restituito alla vita» dice ricordando l'incontro con il sordomuto analfabeta vissuto per cinquant'anni in manicomio, matto fra i matti, poetico e luminoso fra altre comete umane, mentre i dementi «stanno fuori». Ecco: dentro e fuori, costrizione e libertà, cupezza e gioia. Forse è in questa dialettica il cuore di *Dopo la battaglia*, che Delbono consegna allo spettatore come la più

sincera delle confessioni.

Uno stanzone spoglio e grigio con sbarre alle finestre rinvia al carcere o al manicomio. Ma qui, in questo luogo spento, accadono metamorfosi che nascono, tutte, da un senso di naufragio. Come ci dice l'*incipit*: uno spettacolo d'opera da mettere in scena a Catania, ma i quattrini mancano, perciò via i cantanti solisti, via il coro, via l'orchestra e via libera al naufragio. Quel che segue è un racconto senza narrazione, una successione di epifanie che, governate dalla voce respirante di Delbono, contribuiscono a creare una «storia», formano un flusso in cui s'intrecciano visioni alla Magritte, spezzoni filmati, musiche di Verdi, di Paganini e anche pop, la su-

blime stilizzazione della danza in quel rapinoso simbolo romantico che è il *Lago dei cigni*. E poi gli attori, anch'essi in continua metamorfosi, i compagni di sempre quali Pepe Robledo e naturalmente Bobò, che può anche vestirsi da madonna; il violino stregato di Alexander Balanescu; lo stesso Delbono, che un po' dice parole sue e un po' le prende da Artaud, da Kafka e da chissà quanti altri. Le crudeltà della vita diventano un campo di battaglia e solo dopo, alla fine delle violenze, sarà possibile solcare le spoglie della demenza e andare incontro alla speranza come alla più struggente delle possibilità. Applausi.

Torino, Carignano fino a oggi



Pippo Delbono in una scena di «Dopo la battaglia»

